Un racconto spezzino e un aneddoto antico. L'inganno come rappresentazione

A proposito della statua della Madonna della Guardia di Caranza, nel comune di Varese Ligure (prov. di La Spezia), si racconta il seguente aneddoto, che in qualche modo segna il momento retoricamente (culturalmente) forte dell' 'inaugurazione' da parte del Vescovo; inaugurazione che per l'appunto doveva sancire l'avvenuto arrivo nonchè la 'presenza' a Caranza della statua stessa. Questo il resoconto dei 'fatti': (1)

"La statua della Madonna della Guardia (...) è stata donata da una nobile signora di Genova verso l'inizio del secolo (2): si racconta che il trasporto è stato molto difficile, per cui, quando il Vescovo è arrivato a Caranza per l'inaugurazione, la statua non c'era ancora, e così hanno fatto salire una ragazza al suo posto, e il Vescovo non se n'è accorto".

Il tema della fanciulla al posto della statua della Madonna, e scambiata per la statua stessa, quale è posto in atto in questo importante frangente, ricorda almeno per certi versi un antico aneddoto greco, relativo alla vicenda conosciuta come il primo rientro di Pisistrato in Atene.
Il tiranno ateniese, bandito dalla città, era poi riuscito a tornare e a riconquistare il potere con l'aiuto di Megacle. (3) Questo il racconto di Erodoto (*Le storie* I 60, 1-5): (4)

"Tuttavia, dopo non molto tempo, i partigiani di Megacle e quelli di Licurgo si misero d'accordo e lo espulsero (Pisistrato cioè). Così Pisistrato ebbe Atene per la prima volta e quindi perdette la tirannide, che ancora non aveva forti radici, mentre coloro che avevano cacciato Pisistrato cominciarono di nuovo a farsi la guerra. Oltraggiato dalla sua fazione, Megacle mandò a stringere patti con Pisistrato, se volesse in sposa la propria figlia in vista della tirannide. Quando Pisistrato ebbe accolto la proposta e si fu accordato a queste condizioni, come mi sembra, escogitarono per il ritorno un artificio sciocchissimo, se già anticamente il popolo ellenico si distinse dai barbari per maggiore accortezza e perchè era più lontano da ingenuità puerili, e se è vero comunque che costoro escogitassero allora un simile stratagemma tra gli Ateniesi, detti per intelligenza i primi tra i Greci. Nel demo di Peania c'era una donna di nome Phye, alta quattro cubiti meno tre dita, di bell'aspetto. Rivestirono questa donna con un'armatura, la fecero salire su un carro e la istruirono sull'atteggiamento più dignitoso che potesse prendere; quindi la condussero in città, avendo mandato araldi che corressero avanti, i quali giunti ad Atene annunciarono ciò che era stato loro ordinato, parlando così: "Ateniesi, accogliete di buon animo Pisistrato che la stessa Atena, anteponendolo a tutti, riconduce nella propria acropoli". Essi, andando in giro, dicevano così e subito nei demi giunse la notizia che Atena riconduceva Pisistrato; quelli in città, credendo che la donna fosse la stessa dea, la adorarono e accolsero Pisistrato". (5)

In entrambi i casi una ragazza occupa ingannevolmento il posto della ‘donna divina’, e protettrice per eccellenza (Madonna della Guardia nel racconto di Caranza, la dea Atena nell’aneddoto antico), in un’occasione che risulta cruciale per la collettività.
E in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un falso arrivo: nel racconto ligure la statua della Madonna della Guardia, dono di una nobildonna genovese, è in ritardo, a motivo delle difficoltà nel trasporto. Il suo viaggio è tuttavia reale; la statua della Madonna sta realmente giungendo a Caranza. Dunque, il finto arrivo (la presenza della statua simulata per mezzo della ragazza) ha ‘solo’ la funzione di anticipare la conclusione (che ci sarà, o che dovrebbe comunque esserci, benchè ritardata) di un viaggio effettivo.
In certo qual modo si potrebbe affermare che qui l’inganno ha natura e posizione metonimiche rispetto al ‘reale’: la ragazza in vece della statua della Madonna (6) non fa in fin dei conti che ‘rappresentare’ la conclusione stessa, ancora mancante ma attesa e in tutto e per tutto prospettabile, di un viaggio che sta realmente avvenendo, che è posto come un dato di fatto. Anzi, l’arrivo medesimo avrebbe già dovuto essersi verificato; semplicemente si sono avuti ritardi nel trasporto. Del resto, la statua appartiene già a Caranza, essndo un dono di “una nobile signora di Genova”.
Se l’arrivo nonchè la presenza a Caranza della statua della Madonna della Guardia è ancora irrealtà, tale irrealtà appare, per così dire, strettamente metonimica al reale della sua appartenenza a Caranza nonchè al reale del viaggio in svolgimento: inoltre, come accennavo, la ‘mancanza’ della statua (l’irrealtà del suo arrivo e della sua presenza nel paesino di Caranza) è ulteriormente ‘ridotta’ per il fatto che tale irrealtà è per l’appunto dovuta solo ad un ritardo. L’irrealtà verrebbe a configurarsi in questo caso alla stregua di un puro e semplice ‘slittamento’ del reale in corso. Nè sussiste narrativamente alcun dubbio circa il felice compimento della vicenda di ‘acquisizione-viaggio’ della statua.

I parametri attraverso la cui combinazione si delinea una siffatta irrealtà della presenza/arrivo della statua sono, grosso modo, così descrivibili: l’arrivo della statua della Madonna (‘irreale’, non ancora avvenuto) si correla con il (consegue al) viaggio in svolgimento tramite una figura retorico-grammaticale che, tanto per intenderci, chiamerei della perifrastica attiva. L’arrivo/presenza della statua (sebbene irreale/-i al momento dell’inaugurazione) sta che nel ‘normale’ (benchè ritardato) prosieguo del viaggio effettivamente in svolgimento e in procinto di compiersi (par di capire), o comunque destinato a compiersi.
Il secondo parametro, che si sovrainveste e/o si innesca sul precedente, sarà dato dal fatto che l’arrivo-presenza ancora irreale della statua si configura, dicevo, come una sorta di ‘slittamento del reale’: e, più esattamente, come uno ‘slittamento del perfettivo’ (ritardo del concludersi) nell’ambito del reale medesimo; nell’ambito di un reale visto in fieri, durativamente (secondo una ‘durativtà’ peraltro discontinua,

marcata dalle difficoltà del trasporto). Ovverosia, nel quadro tracciato da un viaggio irto di difficoltà ma che si sta effettuando - e che nonostsante tutto già volge verso la conclusione? -, nonchè dall'attesa con esso correlata del suo felice compimento (figura che abbiamo chiamato della perifrastica attiva).
Durativà discontinua e figura della perifrastica attiva (per un soggetto 'all'impersonale' che alluderà alla collettività stessa del paesino di Caranza) tracciano retoricamente le coordinate dello 'slittamento del perfettivo nel reale' (lo slittamento del momento di 'chiusura' del viaggio), configurando l'irrealtà dell'arrivo/presenza della statua della Madonna per il giorno dell'inaugurazione alla stregua di una metonimia del (nel) reale.

Nello spazio di combinazione dei due parametri ossimoricamente in tensione fra loro (spazio le cui discontinuità acquistano salienza nel momento forte dell'inaugurazione) viene a situarsi l'inganno della ragazza che viene collocata (proprio per il momento di salienza, proprio in vista della 'mancanza in quanto salienza) al posto della statua della Madonna. La sostituzione si imposta entro tali confini.
Sebbene al posto di un oggetto mancante (statua della Madonna che non c'è), sebbene in risposta ad un 'fatto di irrealtà', l'oggetto-sostituto (e l'operazione di sostituzione) riguarda(no) la conclusione attesa e solo slittata di un avvenimento effettivo (il viaggio della statua in corso di svolgimento); riguarda la conclusione in tutto e per tutto metonimicamente prefigurata (perifrasticamente prefigurata) rispetto ad una premessa - anzi, probablmente, rispetto a qualcosa di più di una semplice premessa - che si è effettivamente verificata(-o).
La sostituzione d' 'identità' (o d'inganno) si inscrive, nel caso in questione, in una casella metonimicamente ben definita, in cui il contenuto - quantunque assente - è configurato nella sua prossima e pressochè inevitabile presenza. A sua volta, perciò, la ragazza travestita da Madonna della Guardia, e nel posto della statua, prefigura metonimicamente la prossima e pressochè inevitabile presenza della statua stessa della Madonna.

Sembrerebbero, in qualche misura, delinearsi uno scarto e al contempo una convergenza fra somiglianza (ragazza travestita in modo da essere scambiata per la statua della Madonna) e anticipazione temporale (ragazza nel posto della statua in prossimità dell'arrivo della statua stessa): scarto e convergenza tra quel che chiamerei 'effetto di metonimia per somiglianza' e quel che è l'effetto di metonimia per vicinanza/anticpiazione temporale. Se una tale impostazione è lecita, ne deriverebbero, insieme, un contrasto e un raccordo; o, se si preferisce, risulterebbe evidente la duplice valenza di cui si carica l'operazione sostitutiva: da una parte, una valenza primaria ma occasionale - sebbene relativa al momento forte dell'inaugurazione - che consiste in un inganno per via di somiglianza (la ragazza sarà dal Vescovo scambiata per la statua della Madonna); dall'altra parte, una valenza secondaria nella situazione specifica dell'inaugurazione, ma in ultima

analisi strutturante, per cui la ragazza-sostituto non fa che anticipare temporalmente la presenza della vera statua della Madonna.
D'altronde il livello cosiddetto primario (metonimia di somiglianza) si costruisce, e sembra trovare la sua 'giustificazione', sul secondo livello (metonimia temporale in quanto prodotto della durativitá discontinua del 'reale' in svolgimento), in cui la consistenza d'inganno dell'operazione sostitutiva parrebbe sfumarsi: in sostanza, anche l'inganno (e la metonimia di somiglianza), sebbene emerga(no) per un 'vuoto di reale' (sostituzione dell'oggetto mancante), si pone (si pongono) in linea di congruenza diretta (quantunque discontinua) col 'reale' in svolgimento. Allora, la sostituzione stessa, in quanto tale, 'si indebolisce'.
Altrimenti detto, la sostituzione è sostituzione solo 'occasionale' di un'assenza; sostituzione in rapporto ad un'assenza il cui contenuto, per quanto mancante, appare comunque 'imminente', sulla base di premesse evenemenziali effettivamente attive (l'acquisizione della statua per via di donazione nonchè il suo viaggio verso Caranza). E' in questa prospettiva dell'arrivo imminente e atteso - che è poi la prospettiva della 'metonimia di vicinanza-anticipazione temporale' (narrativamente presupposta) tra necessità 'episodica' della sostituzione da un lato e arrivo/presenza della vera statua della Madonna dall'altro lato - che l'operazione di sostituzione diventa operazione 'debole'.

Si potrebbe parlare insomma, per il contenuto mancante (statua della Madonna che ancora non c'è), di irrealtà (irrealtà cioè dell'arrivo/presenza) in quanto ridotta ai minimi termini; e proprio il gioco delle metonimie ('logicamente' orientato, grosso modo, dalla metonimia di vicinanza-anticipazione temporale alla metonimia di somiglianza), alla radice del quale occorrerà riconoscere una metonimia fondamentale, verrebbe a configurarsi come meccanismo di 'riduzione' dell'irrealtà.
La metonimia fondamentale prescinde dall' 'occasione' in cui insorge la 'necessità' dell'operazione sostitutiva in rapporto all'oggetto assente. Tale metonimia fondamentale riguarda la condizione d'attesa in quanto perdurante (durativitá d'attesa) della collettivitá di Caranza, per un oggetto tranquillamente acquisito e in procinto comunque di arrivare (figura della perifrastica attiva); è il nesso fra la conclusione ancora mancante del viaggio in svolgimento e il 'reale' dato appunto dal viaggio in svolgimento, a prescindere appunto dall'occasione-scadenza in cui l'oggetto ancora assente risulta invece 'subito' necessario. Il gioco di contrasto e convergenza fra la metonimia di somiglianza (inganno) e la metonimia di anticipazione temporale emerge al contrario nell'occasione-scadenza dell'inaugurazione (in quanto quest'ultima passa avanti rispetto al momento di concludere, rispetto alla conclusione del viaggio della statua, ancora al di qua del perfettivo). La metonimia di somiglianza e la metonimia di anticipazione temporale sono dunque, entrambe, metonimie di derivazione - in uno specifico momento, nel momento per eccellenza saliente dell'inaugurazione - dalla metonimia fondamentale. Metonimia di somiglianza e metonimia di anticipazione temporale

caratterizzano, come abbiamo detto, l'operazione di sostituzione della statua ancora assente al momento cruciale dell'inaugurazione (in una situazione che si può concepire come aoristica); caratterizzano la 'posizione' della ragazza-sostituto nel momento dell'inaugurazione. A ben guardare, l'efficacia strutturante sarà da ricondurre a quella che abbiamo definito metonimia fondamentale: alla 'condizione' della collettività, considerata a prescindere dall'entrata in scena del destinatario dell'inganno (Vescovo).
Orbene, quando su questo sfondo di metonimia fondamentale l'occasione-scadenza si fa impellente e sorpassa (per così dire) il momento di concludere che ancora non si è realizzato, l'operazione sostitutiva (ragazza al posto della statua mancante) riveste - organizzandosi secondo le articolazioni della metonimia di somiglianza nonchè della metonimia di anticipazione temporale - la funzione di compensare quel 'poco di irrealtà' che continua a perdurare nella metonimia fondamentale: al punto che, in fin dei conti, la ragazza stessa nelle veci della statua della Madonna potrebbe essere pensata alla stregua, senz'altro, di una rappresentazione dell'oggetto mancante (oltre l'operazione stessa di sostituzione).
La ragazza rappresenta la Madonna sostituendo la statua (effetto 'episodico' di inganno per metonimia di somiglianza con la statua stessa); ma non si è molto lontani dal fatto che la ragazza venga a rappresentare anche, o proprio, la statua metonimicamente mancante, rispetto alla 'realtà' del viaggio in svolgimento, della Madonna (metonimia fondamentale).
La sostituzione in una situazione di 'mancanza metonimicamente impostata' (cioè in una condizione strutturale di 'irrealtà ridotta', e ridotta ai minimi termini) si avvicina all'effetto di rappresentazione. Potremmo altresì parlare di compensazione e rappresentazione insieme: il sostituto (la ragazza travestita) dell'oggetto assente (statua della Madonna) compensa l'assenza stessa, in certo qual modo rappresentando, oltre l'effetto d'inganno della sostituzione stessa (metonimia di somiglianza), la conclusione stessa (metonimia di anticipazione) del 'reale' in svolgimento; vale a dire rovesciando la conclusione in effetti mancante secondo il 'reale' in svolgimento.
Se il momento-apice (per di più irripetibile) dell'inaugurazione è segnato dall'inganno e dalla metonimia per somiglianza, d'altronde tale momento appare 'recuperabile' (religiosamente recuperabile?) in base al fatto che l'inganno stesso si articola a partire da un effetto per cui la sostituzione dell'oggetto mancante non fa che anticipare temporalmente il 'reale' in svolgimento, per parte sua del resto in ritardo di conclusione: su uno sfondo di 'metonimia fondamentale' in quanto condizione della collettività da cui si generano risposte in grado di ovviare - per i momenti cruciali, in vista del momento cruciale - alle conseguenze delle discontinuità del reale stesso nel suo svolgersi.

***

Diversamente si prospettano le cose nell'antico aneddoto greco relativo al ritorno in Atene di Pisistrato. In questo caso non si tratta di una irrealtà che riguarda

esclusivamente la conclusione di un avvenimento che si sta realmente verificando e/o che si è già in grossa parte verificato (etc.), bensì di una irrealtà che riguarda la totalità dell'avvenimento messo in scena. Allora la mancanza d'oggetto (la dea Atena che non c'è), cui l'inganno di Phye addobbata da dea rimedia così brillantemente, si articola su uno sfondo che è a sua volta di non sussistenza dell'avvenimento nel suo insieme. Solo, l'irrealtà dell'avvenimento 'totale' si colloca in rapporto ad una regola, ad uno schema mitico-religioso che pare attivo (sulla lunga distanza spazio-temporale) nell'ambito della cultura antica: mi riferisco allo schema della conquista del potere da parte di un 'eroe' condotto da una donna divina etc. . (7)

In altre parole, si può supporre - al di là delle incomprensioni dello stesso Erodoto - che culturologicamente lo schema sia in qualche modo 'dominante', collettivamente riconosciuto e funzionante. Nella specifica vicenda del ritorno in Atene di Pisistrato, però, esso non ha alcuna consistenza 'reale'; non è dotato cioè di alcuna consistenza mitico-religiosa. Si tratta solo di un inganno, di uno stratagemma 'studiato a tavolino'. Non siamo di fronte ad un contrattempo - al quale si deve rimediare - nell'ambito di un fatto reale (statua della Madonna che sta giungendo ma che subisce ritardi), bensì siamo di fronte ad una totale 'non esistenza/non consistenza' del fatto ingannevolmente predisposto (parlo nella prospettiva di una esistenza/consistenza e in fin dei conti di una 'realtà' mitico-religiosa); totale mancanza del fatto, cui la messinscena della ragazza sul carro, travestita da dea etc. rimedia a sua volta 'totalmente'. E il perfetto funzionamentodell'inganno sarà dovuto - com'è ovvio - all'effetto di corrispondenza tra l'inganno relativo alla vicenda specifica, da un lato, e la 'verità' della regola mitico-religiosa (schema della dea/donna divina che sul carro conduce in città l' 'eroe'), dall'altro lato.

Assoluta inconsistenza sul piano dell'evento specifico (quello appunto riguardante il rientro di Pisistrito), per un verso; consistenza significante, sul piano culturologico (e ideologico), della regola-schema, per un altro verso.

Lo stratagemma trova il suo terreno di credibilità reale e/o narrativa proprio nello spazio di possibilità (di potenzialità) aperto dalla regola, che nella collettività ha la sua 'sede'.

Dunque, nell'episodio di Pisistrato, la donna divina è 'totalmente' mancante, totalmente mancante per Pisistrato che rientra, pur sullo sfondo mitico-religioso (e ideologico) di una regola-schema che prevede tale possibilità. Definendo come immaginario il campo delle possibilità 'concrete' tracciato dalla regola-schema (in cui consiste il simbolico, la verità culturologicamente significante del simbolico) (8), affermerei quindi che nella vicenda del ritorno di Pisistrato la dea Atena è mancante sul piano dell'immaginario. Mancanza immaginaria, vale a dire sullo sfondo ed entro i confini della verità significante del simbolico (della regola simbolica). E' alla mancanza immaginaria che risponde lo stratagemma di Pisistrato e dei suoi alleati; ed è dalla natura immaginaria della mancanza che proviene quella che chiamerei l'efficacia di verità - e per questa via l'efficacia di

‘realtà’ - dell’inganno stesso (della sostituzione della dea mancante con la ragazza travestita da dea).
Potremmo in effetti affermare che la sostituzione tramite la ragazza avviene nel posto di una mancanza nell’immaginario: il che equivale - altresì - a dire sullo sfondo di verità dello schema mitico-religioso in quanto regola simbolica.

L’inganno si pone, insomma, sul piano dell’immaginario, al contempo - e proprio per questo - derivando metonimicamente dalla regola simbolica (dallo schema mitico-religioso).
Se la metonimia correla la regola simbolica (la sua verità significante) con il campo dell’immaginario (il campo cioè delle possibili emergenze ‘reali’ della regola-schema), e ciò nel senso gerarchicamente orientato secondo cui la regola simbolica produce non deterministicamente i suoi effetti di ‘realtà’, l’inganno della ragazza travestita da dea - in quanto operazione di natura immaginaria - ritrova la metonimia che lo inquadra culturologicamente (9) nell’ambito del rapporto stesso intercorrente tra la regola-schema e il campo delle possibili occorrenze ‘reali’ da essa(-o) delineato: o, meglio, nell’ambito del rapporto semioticamente orientato secondo cui la regola-schema (piano simbolico, piano significante) genera il campo delle possibili occorrenze ‘reali’.
Tramite il nesso metonimico qui sopra descritto, l’inganno sul piano dell’immaginario viene a dislocarsi nella sua stessa causa simbolicamente significante.

Nel raccontino di Caranza, abbiamo visto che l’inganno tramite la ragazza serve soltanto a ‘sostituire’ la conclusione mancante ma pressochè inevitabile di un fatto reale (l’arrivo della statua della Madonna): si tratta di una *sostituzione che riguarda il perfettivo di un’azione effettivamente in svolgimento* ; *la realtà dell’azione* (trasporto verso Caranza della statua della Madonna) *già di per sè prefigura metonimicamente* quella che potremmo chiamare *l’ ‘irrealtà debole’ del suo stesso compimento* (l’arrivo, cioè, non ancora avvenuto della statua). E’ questa ‘irrealtà debole’ - retoricamente definibile come metonimia fondamentale - che viene sostituita nella messinscena della ragazza nel posto, per l’inaugurazione, della statua ancora assente della Madonna.
E tale sostituzione è la rappresentazione dell’arrivo, solo per il momento mancato (sebbene si tratti del momento cruciale, che sancisce, dell’inaugurazione): non fa che *rappresentare la conclusione* oramai pressochè inevitabile e comunque attesa (metonimia ‘forte’) dell’azione in svolgimento.

Abbiamo invece constatato come nell’aneddoto di Phye la metonimia riguardi lo schema-regola in quanto significante che inquadra simbolicamente dei fatti possibili: fatti della dimensione dell’immaginario, che il simbolico in quanto dotato di efficacia significante delinea. E il simbolico (schema-regola) preme per l’appunto metonimicamente - in maniera comunque non deterministica - sulla

dimensione dell'immaginario, di cui traccia i confini (potremmo chiamarli 'confini di verità significante'). Altrimenti detto, l'efficacia metonimica del simbolico (della regola-schema culturologicamente significante) non perviene, di tutta videnza, alla determinazione del (di un) fatto specifico nello spazio immaginario che esso stesso definisce.

Se confrontiamo i due diversi tipi di 'sostituzione della donna divina per mezzo di una ragazza', risulterà che siao per certi versi di fronte ad una complementarietà delle prospettive. Abbiamo detto che la conclusione mancante e purtuttavia pressochè inevitabile di un fatto che si sta realmente verificando può essere considerata alla stregua di una 'necessità' (benchè non ancora effettivamente esistente, per di più nel momento inaugurante) già impostata nel reale in corso di attuazione: la mancanza è solo un'interruzione episodica nel reale, nel decorso di realizzazione; e l' 'irrealtà debole' (oggetto per ora mancante, arrivo della statua per ora non attuato) è derivazione metonimica del reale stesso.
La mancanza (conclusione mancante) è perciò mancanza nel reale. E la metonimia sta, a sua volta, al livello del reale: connette l' 'irrealtà debole' della statua ancora assente con il viaggio stesso della statua, e in qualche modo corregge così l'interruzione nel reale - nella realizzazione - del fatto in svolgimento. La figura della perifrastica attiva organizza il sostrato secondo cui si predispone il reale al di là dell'interruzione nel reale medesimo: al di là del ritardo - nell'arrivo della statua - che resterà un disguido 'episodico', sebbene ci sia stato il rischio di un'incidenza proprio nel momento 'fondante' dell'inaugurazione.
La metonimia nel reale, veicolata dalla figura della 'perifrastica attiva' (la statua della Madonna è in viaggio e sta per arrivare nonostante le difficoltà del viaggio stesso), prefigura insomma in una maniera specifica e deterministica la conclusione dell'avvenimento: la statua è attesa, nè sembra sussistere alcun dubbio circa il suo arrivo (nonostante il ritardo).
Nell'aneddoto relativo a Pisistrato, invece, la metonimia sta nel rapporto di derivazione o, se si preferisce, di generazione - in assenza di efficacia specificante e deterministica, in fin dei conti in assenza di efficacia di realtà - della dimensione immaginaria da parte del simbolico. L'immaginario sarà anzi caratterizzato proprio da una non efficacia deterministica in quanto inefficacia di realtà.
Anche per l'aneddoto antico potremmo sostenere che la sostituzione della ragazza nel posto della divinità mancante valga in certo modo alla stregua di una rappresentazione: ma la rappresentazione-inganno sarà in questo caso rappresentazione del simbolico e nell'ambito del simbolico, rappresentazione della regola-schema e nell'ambito della regola-schema; laddove la sostituzione-inganno del racconto di Caranza è rappresentazione del reale, rappresentazione nella struttura di 'inevitabilità perifrastica' che sostiene l'avvenimento reale in svolgimento etc. .

Un ultimo aspetto è, forse, da mettere in evidenza. Nel racconto di Caranza destinatore e destinatario dell'inganno risultano diametralmente rovesciati rispetto all'aneddoto antico. Se nell'aneddoto di Phye i personaggi di spicco (Pisistrato e i suoi alleati politici) ricoprono la posizione di destinatori dell'inganno (dell'inganno-rappresentazione nel simbolico) nei confronti del poplo ateniese che ne è il destinatario (10), nel racconto di Caranza è la collettività che fa da destinatore - all' 'impersonale' - dell'inganno (dell'inganno-rappresentazione nel reale) nei confronti del personaggio religioso (Vescovo) nella posizione di destinatario. (11)

Note

(1) Informatrice Teresa Ghiorzo, 50 anni circa, intervistata in data recente da Elena Lumbaca, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto (Semiotica-Univ. di Pisa), sul folklore di alcune zone della provincia di La Spezia.

(2) Si tratta, ovviamente, degli inizi del XXo secolo.

(3) Seguiranno poi, come si sa, una nuova fuga da Atene e un secondo ritorno.

(4) A cura di D. Asheri, trad. di V. Antelami, Vicenza, Mondadori 1988, ad loc. . Cfr. anche le annotazioni di p. 304.

(5) Cfr. anche Arist. *Athen. Pol.* 14, 4; Cleidemo in *F Gr Hist* 323 F 15; *Schol. Aristoph. Equ.* 449 a II Jones - Wilson.

(6) Motivi per taluni aspetti simili si possono riconoscere in K 1971 *Man behind statue (...) speaks and pretends to be God (...)* , K 1971.3.1 *Maid behind statue of Virgin advises the mistress to give the servants better food* , K 1842 *Living person acts as image of saint* , K 1842.1 *Man acts as statue of saint in order to enter convent* (S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature* , Bloomington and London, Indiana University Press 1975).

(7) Sulla portata mitica e storico-religiosa dello stratagemma rinvio ad un mio intervento dal titolo *La 'scena' del carro e della donna divina: Gordio, Pisistrato e Tarquinio Prisco* , in "Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici", 12, 1984.

(8) La terminologia è di ispirazione lacaniana. Talune fra le teorizzazioni introdotte ed elaborate da J. Lacan fanno da sfondo alle problematiche accennate nel corso del presente intervento.

(9) Si potrebbe, più in generale, ipotizzare che l'inganno operi in quanto tale in uno spazio metonimicamente definito.

Nei due casi qui considerati la metonimia dà effetto di realtà o, quantomeno, effetto di verità (simbolico-significante) all'operazione di inganno. In altre parole, l'inganno si attua in un quadro metonimicamente costituito sulla base della realtà di un fatto-premessa o della verità di una regola (di uno schema-regola) in grado di dare verisimiglianza all'inganno medesimo.

(10) Potremmo quindi parlare di destinatore (al singolare) di un inganno di natura immaginaria per un destinatario (collettivo) in cui ha sede il simbolico (nella forma della regola-schema). Chi crede nella regola (simbolico) non si accorge dell'inganno di natura immaginaria; siamo di fronte all'assenza di reale.

(11) Potremmo quindi parlare di destinatore (collettivo e per l'appunto impersonale) di un inganno di natura reale per un destinatario 'al singolare' che sembra essere per eccellenza il garante religioso (Vescovo) del fatto reale stesso tramite la cerimonia dell'inaugurazione. Chi crede nel fatto reale (Vescovo-destinatario) non si accorge dell'inganno di natura reale. Siamo di fronte all'assenza di spazio dell'immaginario in quanto spazio del grande Altro o spazio dell'Altrove (nel senso che la regola simbolica può verificarsi non per qualcuno ma per qualcun altro, non in questo luogo ma in qualche altro luogo).